

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Audizione del direttore
di RAI Internazionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAI Internazionale, dottor Piero Badaloni, cui diamo il benvenuto, che è accompagnato dal dottor Giovanni Celsi, dal dottor Malesani, direttore delle relazioni istituzionali della RAI, e dal dottor Vittorio Vitalini Sacconi.

L'odierna audizione era stata già da tempo programmata dall'ufficio di presidenza e, per varie ragioni, più volte rimandata, ma non per questo ha perso di attualità. Anzi, esiste la concreta possibilità che, grazie al lasso di tempo intercorso, il direttore Badaloni possa darci oggi qualche notizia che non avremmo avuto se l'audizione si fosse svolta nei tempi stabiliti originariamente, soprattutto per quello che riguarda lo stato di avanzamento dei lavori relativi alla convenzione con la Presidenza del Consiglio. Come sapete, infatti, RAI In-

ternazionale è una « testata-struttura » in contatto diretto con la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Prego, onorevole Satta, sull'ordine dei lavori.

ANTONIO SATTA. Signor presidente, chiedo che da parte sua venga disposta l'audizione del direttore di rete di RAI Due, a seguito della trasmissione *Annozero*, andata in onda nel corso della scorsa settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, penso che in proposito sia più pertinente l'audizione del direttore di testata, perché per effetto della *par condicio* la trasmissione *Annozero* rientra nell'ambito delle trasmissioni di approfondimento informativo ricondotte sotto la responsabilità del direttore di testata.

ANTONIO SATTA. D'accordo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Ricordo ai colleghi che è in programma un'altra audizione; pertanto, in considerazione del fatto che il direttore Badaloni avrà in seguito un incontro con la Presidenza del Consiglio, invito ad attenersi alla regola non scritta, ma certamente efficace, dei cinque minuti per intervento, in modo tale da riuscire a concludere i nostri lavori entro la giornata odierna.

Do ora la parola al direttore di RAI Internazionale, Piero Badaloni.

PIERO BADALONI, *Direttore di RAI Internazionale*. Io stesso tenterò di sintetizzare al massimo la mia introduzione, in modo da lasciare più spazio alle domande.

L'odierna audizione si svolge alla vigilia di un'importante novità, ossia della firma

della nuova convenzione che, per quanto riguarda RAI Internazionale, regolerà i rapporti fra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la RAI. Il percorso iniziato nell'ottobre dell'anno scorso sta per giungere a conclusione; esso prevede grosse ed importanti novità che, in qualche misura, ho cercato di anticipare anche nel piano editoriale, cui brevemente accennerò.

Riferirò di seguito le novità previste in questa convenzione, la cui approvazione è giunta alla fase finale, tanto che il testo è già stato concordato e manca solo un'ultima verifica tecnica, da effettuare all'interno dell'azienda. Il testo è sul tavolo del direttore generale e, anche se non è ancora stato formalizzato con la firma, penso di poter accennare ai suoi contenuti — lo faccio anzi volentieri —, che ho già anticipato nel piano editoriale.

La novità più importante è rappresentata dal fatto che non esiste più l'obbligo di rispetto del numero delle ore di produzione. Quindi, si passa da una strategia di impegno quantitativo ad una di impegno qualitativo, che riguarda non più soltanto la cosiddetta autoproduzione di RAI Internazionale, bensì l'intera costruzione del palinsesto nell'arco delle ventiquattro ore e quindi anche i criteri di selezione dei programmi che vengono inseriti nel palinsesto dalle reti generaliste.

Questo cambiamento di strategia comporta necessariamente altre novità che riguardano l'utilizzo più funzionale rispetto all'obiettivo delle risorse messe a disposizione sia dall'azienda che da Palazzo Chigi. Per quello che mi risulta, tali risorse saranno entrambe confermate: da parte di Palazzo Chigi, con il mantenimento della cifra fissata precedentemente e, da parte dell'azienda, con una leggera contrazione, prevista peraltro non solo per RAI Internazionale. Ricordo che il *budget* complessivo di RAI Internazionale è di circa 70 milioni di euro annui.

PRESIDENTE. Quanto?

PIERO BADALONI, *Direttore di RAI Internazionale*. 70 milioni di euro annui.

PRESIDENTE. Parliamo dei fondi RAI?

PIERO BADALONI, *Direttore di RAI Internazionale*. No, dei fondi globali messi a disposizione di RAI Internationale, metà dei quali arriva dalla convenzione, mentre l'altra metà arriva dalla RAI, con una leggera contrazione — per questa seconda fonte — del 10-15 per cento, che però non riguarda solo RAI Internationale, bensì tutte le reti, e che è stata decisa per rispondere all'esigenza di rientro dal *deficit* previsionale del 2007. Nonostante questa restrizione, il piano editoriale da noi elaborato prevede un'autoproduzione di circa il 20 per cento del palinsesto globale (mentre l'altro 80 per cento è costituito da programmi selezionati dalle reti), con un aumento di questa percentuale rispetto al passato, pur essendo rimasta immutata la cifra complessiva utilizzata precedentemente per l'autoproduzione.

Abbiamo quindi cercato, razionalizzando le risorse ed ottimizzando al meglio le strutture, di mantenere — anzi di aumentare progressivamente — il numero delle ore di autoproduzione, senza gravare su un aumento del *budget* destinato alla produzione. Ricordo infatti che 70 milioni sono la cifra complessiva, che comprende quindi anche i costi, e così via. La parte destinata alla produzione, che appunto è quella che ci ha consentito di modificare progressivamente la linea editoriale, non è stata cambiata, né penalizzata dalla contrazione del 15 per cento.

Il passaggio dal criterio di quantità a quello di qualità comporta anche un'altra novità, o meglio un rinforzo di quella che è tendenzialmente e vocazionalmente — a mio giudizio — la linea editoriale di RAI Internationale, ovvero la promozione del sistema Italia nel suo complesso: RAI Internationale è in qualche misura il biglietto da visita dell'Italia — e anche della RAI — all'estero. Abbiamo quindi cercato di articolare l'autoproduzione e la selezione dei programmi dalle varie reti anche in funzione di questo obiettivo, considerandone tutti i poliedrici aspetti come la

valorizzazione del patrimonio italiano, da quello artistico a quello ambientale, da quello culturale a quello imprenditoriale. L'autoproduzione è stata costruita cercando di integrare nei contenuti quei programmi che non toccavano alcuni temi, che invece a nostro giudizio erano importanti per la comunità degli italiani all'estero, che resta ovviamente la parte preponderante del pubblico potenziale di RAI Internationale. Tuttavia, la base della nuova convenzione interpreta una novità nelle caratteristiche del pubblico e nella sua differenziazione, considerando che esso non è più composto soltanto dagli italiani all'estero, intesi nel senso tradizionale, ma anche — perché no? — di stranieri interessati a conoscere il sistema paese. Quindi, da questo punto di vista la promozione del sistema paese diventa ancora più importante, nell'ottica di allargare gli interessi dell'Italia.

Non vi è alcun dubbio che per gli italiani all'estero RAI Internazionale rappresenta il cordone ombelicale, un elemento che consente di mantenere il collegamento con le radici. C'è una partecipazione molto attiva alla costruzione quotidiana del palinsesto ed alle scelte che vengono compiute. Ciò avviene attraverso un dialogo continuo che cerco di alimentare, ma nel quale cerco anche di dare delle risposte soprattutto attraverso le *e-mail*.

Ho voluto accennare a questo fatto perché si tratta di un dato che mi ha colpito: a partire dall'inizio del mese di gennaio (più o meno da quando sono operativo, visto che stiamo lavorando da più di quattro mesi), sono arrivate circa diecimila *e-mail*, che sono la spia di questa attenzione, in modo particolare da parte degli italiani all'estero. Mi sono pertanto convinto sempre più dell'importanza di questo cordone ombelicale per mantenere il collegamento con le radici. In genere dalle *e-mail* arrivano suggerimenti ed ovviamente anche critiche, che sono importanti soprattutto per far comprendere quali siano le aspettative di questo pubblico rispetto al canale di RAI Internazionale. Tali aspettative riguardano, per

esempio, un'informazione pluralista e per quanto possibile rispettosa dei diversi punti di vista; inoltre, si chiede maggiore spazio — e quindi maggiore attenzione — ai prodotti dell'arte, della cultura e del cinema italiano.

Questi segnali che arrivano attraverso Internet dimostrano, a mio giudizio, un livello di maturità culturale forse anche superiore rispetto a quanto da noi supposto. C'è ovviamente anche la richiesta di forte attenzione per le iniziative e la vita delle comunità locali, ovvero quella che in genere si chiama informazione di ritorno, ma che forse, come giustamente è stato suggerito in un incontro con la CGIE, sarebbe meglio chiamare informazione circolare. Infatti, un'informazione di ritorno ha senso nel momento in cui il segnale può essere visibile anche in Italia. Nel momento in cui, invece, RAI Internazionale, almeno per ora, non si vede in Italia, tutto ciò rischia di diventare un ping-pong che rimbalza dalla comunità italiana in America Latina a quella in Australia, o viceversa.

Da questo punto di vista, abbiamo puntato le prime iniziative della cosiddetta autoproduzione esattamente sulla linea che ci veniva indicata dalle *e-mail*, ma anche dall'ultima fotografia scattata ufficialmente dal Ministero degli esteri, attraverso la rete delle 108 ambasciate italiane operanti all'estero, nei territori in cui sono presenti le nostre comunità. Tale fotografia realizzata attraverso questo sondaggio nell'estate del 2006 combacia con quanto emerge dal dialogo a distanza, tramite *e-mail*, con i nostri telespettatori.

Le prime iniziative prese sono state quindi rivolte a rafforzare il fronte informativo, dando soprattutto importanza alla vita degli italiani all'estero, a partire dalle situazioni di disagio, come quella vissuta, per esempio, dai tecnici rapiti, per un lungo periodo, in Nigeria. Abbiamo seguito molto da vicino questa vicenda, a volte anche anticipando altre testate — forse più attrezzate di noi da un punto di vista informativo —, con grande soddisfazione della nostra redazione. In questo mi ha forse aiutato l'esperienza acquisita al TG1

ed anche come corrispondente all'estero. Devo però anche dire che la redazione che ho trovato ha dimostrato una partecipazione molto attiva e motivata. Questo risultato è stato inoltre possibile costruendo un contenitore destinato all'informazione di ritorno/circolare che partirà ai primi di giugno. Entro la fine dell'estate, inoltre, partirà un nuovo programma destinato specificamente all'informazione di ritorno.

Un altro *input* cui abbiamo cercato di dare una risposta prioritaria nel piano editoriale è quello relativo ad un programma destinato alla lingua italiana. Tra le richieste pervenute via *e-mail* emerge un dato che mi ha colpito: le generazioni più anziane di emigrati all'estero sono quelle ad essere maggiormente preoccupate che le generazioni successive, ovvero quelle dei nipoti, perdano insieme alla conoscenza della lingua anche il loro rapporto con le radici. Pertanto, abbiamo realizzato il programma *Qui si parla italiano*, in onda a partire da maggio, insieme ad un altro destinato in modo particolare alla politica internazionale dell'Italia *Italia World*. Una delle prossime puntate sarà dedicata, per esempio, alla moratoria sulla pena di morte, cioè ad uno dei cavalli di battaglia che l'Italia sta portando avanti durante la sua presenza, sia pure temporanea, all'interno del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Si tratta solo di alcuni esempi della nostra autoproduzione.

Per quanto riguarda invece la selezione dei programmi, abbiamo allargato la rosa di quelli tra cui scegliere, non limitandoci soltanto ai tre canali generalisti (RAI Uno, RAI Due e RAI Tre), ma includendo anche RAI Educational, soprattutto in risposta alla richiesta di avere più programmi dedicati all'arte, all'economia, alla cultura, alla storia e al cinema. Inoltre, se le strutture amministrative lo consentiranno, stiamo anche per concludere un accordo con RaiSat per utilizzare il materiale dei suoi vari canali tematici destinati al cinema, a *Gambero Rosso* ed alla TV dei ragazzi, proprio per innalzare al massimo il livello qualitativo della selezione stessa.

Stiamo valutando anche l'opportunità di arrivare ad un canale tematico per lo sport, uno dei cardini della nostra programmazione ed anche dell'autoproduzione (*La grande giostra dei goal* è uno dei programmi più seguiti), che consenta di accontentare quella parte di pubblico che chiede più programmi sportivi non soltanto di calcio, ma anche di altre discipline come ad esempio il ciclismo. Si chiede anche la Formula 1, ma in proposito i diritti sportivi relativi all'estero raggiungono purtroppo cifre per il momento proibitive. Tuttavia, tale offerta non sarà riversata sul canale generalista, ma in un canale tematico apposito, proprio per non penalizzare la parte di pubblico che invece preferisce vedere qualche partita di calcio in meno e qualche *fiction* in più (mi riferisco al pubblico femminile innanzitutto, ma non solo ad esso). Insomma, un canale tematico dedicato allo sport è una delle linee di tendenza su cui stiamo lavorando.

Un'altra delle linee di tendenza vorrebbe dar vita — e concludo così questa breve introduzione — anche ad un canale tematico *all news*, in modo da poter costruire un pacchetto, un *bouquet*, per rafforzare l'offerta sul mercato internazionale e renderla più competitiva rispetto agli altri canali. Lo ricordo perché, ad oggi, in alcune zone, come per esempio il Sudamerica, il segnale di RAI Internazionale è inserito all'interno di un *bouquet*, composto però anche da altre reti straniere, che non ci consente di valutare appieno la diffusione del segnale. Infatti, il numero degli abbonati per l'America Latina segnalato dalla società di gestione del segnale — circa 8 milioni — comprende tutti gli abbonati al *bouquet*, e quindi non sappiamo quanti siano coloro che, all'interno di tale *bouquet*, seguono in particolare RAI Internazionale.

Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma mi fermo qui, anche per poter rispondere alle vostre domande in modo da approfondire gli aspetti a vostro giudizio più importanti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Baldoni per la sua relazione.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

CLAUDIO MICHELONI. Signor presidente, lei ha ragione nel ritenere positivo il ritardo con cui è stata convocata questa audizione, visto che ci permette di parlare con più informazioni a disposizione.

In generale, nelle comunità si incomincia a vedere l'effetto dei cambiamenti in corso. Vi sono ancora notevoli ondate di critiche verso RAI Internazionale, anche perché siamo molto impazienti in quanto da anni aspettavamo cambiamenti. Nei confronti dei cambiamenti in corso ci sono però anche segnali di apprezzamento. Se le mie informazioni sono esatte — e gradirei essere confortato in merito, direttore —, dovremmo vederne gli effetti entro giugno, data in cui tutte le innovazioni nella programmazione saranno messe in atto. Se così fosse, sarebbe opportuno rivederci il prossimo autunno per fare il punto sugli effetti della riforma globale.

Visto che dobbiamo contenere gli interventi in pochi minuti, presidente, mi limiterò a dire che sono preoccupato in merito ad alcuni aspetti. Ho letto il contratto di servizio 2007-2009; in proposito, ricordo che nel lavoro della Commissione di vigilanza furono approvati due emendamenti inerenti l'articolo 9: il primo riguardava la RAI e l'Europa, mentre l'altro riguardava RAI Internazionale in modo specifico. Gli uffici hanno gentilmente reso disponibile il contratto di servizio ed ho notato che in esso non vi è traccia di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Non solo di questi. Hanno lavorato molto all'ingrosso, eliminando il 90 per cento degli emendamenti.

CLAUDIO MICHELONI. Lo immagino, ma a me stanno particolarmente a cuore questi due.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se la interrompo: ho stigmatizzato questo modo

di agire anche se dal punto di vista formale non erano tenuti a fornirci alcuna comunicazione. La Commissione è un organo parlamentare che ha approvato all'unanimità il contratto di servizio, e quindi sarebbe stato comunque più corretto comunicarci quali emendamenti, tra quelli approvati dalla Commissione, erano stati espunti dal testo finale sottoscritto dalla RAI e dal Ministero delle comunicazioni.

CLAUDIO MICHELONI. Mi preoccupa che questi emendamenti — soprattutto quello relativo all'informazione di ritorno — non siano stati inseriti nel testo. Possiamo anche chiamarla informazione « circolare » (anche se non capisco bene questa innovazione: ho studiato un po' di trigonometria e, forse, capisco meglio i triangoli), ma avevamo spiegato i motivi della sua necessità: lo spirito dell'emendamento partiva dal presupposto che dell'informazione di ritorno non abbiamo bisogno all'estero. La nostra proposta ed i contenuti di quell'emendamento riguardavano la produzione di informazione sulle comunità italiane all'estero, da mandare in onda sulle reti RAI in Italia, perché il problema è la mancanza di conoscenza in Italia delle comunità italiane all'estero.

Mi fa piacere che lei sia stato sorpreso dal loro livello di maturità. In Italia infatti esiste ancora l'immagine dei primi emigranti con la valigia di cartone, ovvero l'immagine dei nostri genitori emigrati. Nel frattempo, abbiamo però fatto un bel pezzo di strada nel mondo, che rappresenta per l'Italia una reale potenzialità, a patto che essa stessa compia un altro pezzo di strada. A volte ci accorgiamo che forse non abbiamo compiuto tutti lo stesso percorso. Questo era lo spirito di quell'emendamento, non recepito nel contratto di servizio.

Vorrei rivolgere una domanda al presidente della Commissione. Tra poco lasceremo questa sede per recarci presso la Presidenza del Consiglio, dove sarà presentata la convenzione tra la Presidenza del Consiglio e RAI Internazionale. Sono abbastanza sorpreso che essa non sia stata

letta, vista o discussa in questa Commissione. A mio avviso, RAI Internazionale è parte della RAI: se invece è diversa da essa — sono nuovo del mestiere di senatore — gradirei esserne informato. Sono veramente sorpreso che la convenzione, che oggi — compresi i parlamentari esteri — esamineremo per la prima volta, sia già pronta per essere firmata. A questo punto, avremmo anche potuto farne a meno e continuare a discuterne in questa sede.

Per quanto riguarda tutte le altre questioni, non scenderò nei dettagli. Tuttavia, posso sintetizzare il mio punto di vista dicendo che i primi segnali sono positivi. Le ondate di critiche — ho visto anche una campagna abbastanza sgradevole apparsa su certa stampa dell'emigrazione — sono legate semplicemente all'insofferenza ed alla speranza che i cambiamenti avvengano più in fretta, ma credo che di questo potremo ridiscutere il prossimo autunno, quando tutto sarà stato messo in piedi. Il problema dell'informazione di ritorno resta per me una priorità assoluta, perché sul resto (la lingua ed il canale tematico) credo vi siano buone prospettive.

Concludo chiedendo al direttore Badaloni se sia vera l'informazione a me pervenuta circa l'esistenza di un progetto per rendere accessibile RAI Internazionale anche in Europa. In proposito, chiedo di poter discutere, riflettere e valutare presso questa Commissione se ciò sia veramente necessario. Ovunque, in Europa, parliamo dei problemi della RAI — mi riferisco al secondo emendamento, relativo all'oscuramento di film e di trasmissioni sportive — ma non vediamo la necessità di affrontare costi, spese o investimenti per diffondere RAI Internazionale in Europa, perché l'Europa è oggi per noi una nazione. Già sono visibili RAI Uno, RAI Due e, con i pacchetti in commercio, si ricevono anche La7, Canale 5 e tutti i canali italiani. In Svizzera, due mesi fa, sono stati eliminati dal pacchetto base RAI Uno e RAI Due. Ebbene, la reazione degli italofoeni ha fatto sì che il Governo svizzero imponesse ai distributori che almeno un canale di una rete nazionale dei paesi limitrofi — dove vivono le comunità — fosse contenuto nel

pacchetto di base. La RAI stessa dovrebbe assicurarsi che nei pacchetti base, dove non vi sono costi aggiuntivi per gli utenti, sia contenuto almeno uno dei propri canali.

Direi di rivederci tra qualche mese per poter esprimere un parere sul lavoro che si sta facendo adesso. Per ora, il giudizio è abbastanza positivo, ma vedremo come reagiremo al mancato accoglimento dei suddetti emendamenti nel contratto di servizio.

GIORGIO LAINATI. Signor presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'ordine dei lavori per esprimere l'enorme stupore riguardo agli orari di questa audizione. Come lei sa — o dovrebbe sapere —, signor presidente, fino alle ore 14,05 si sono svolte le votazioni alla Camera, tanto che mi sono permesso di chiamare gli uffici per chiedere, alla luce delle informazioni sulla presente audizione, di attendere il tempo necessario perché potessi fisicamente raggiungere la sede della Commissione. Faccio presente, peraltro, di essere l'unico rappresentante dell'opposizione.

Ribadisco quindi, in primo luogo, lo stupore per la mancata attenzione all'evoluzione dei lavori presso l'Assemblea della Camera dei deputati e, in secondo luogo, il profondo rammarico, direttore Badaloni, per non aver potuto ascoltare il suo intervento. Come lei può ben comprendere, mi è difficile interloquire. Al contrario, avrei avuto molto piacere di poterlo fare, per la stima e la considerazione che nutro nei suoi confronti, se solo avessi avuto modo di ascoltare il suo intervento introduttivo. Desidero quindi esprimere in modo formale, dottor Badaloni, il mio rammarico e porgerle le mie scuse per non potere interloquire con lei. Lo farò quando prenderò contezza delle sue parole, leggendo il resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi sull'ordine dei lavori, vorrei avere la possibilità di replicare alle giuste critiche espresse dall'onorevole Lainati, al quale vorrei però ricordare che rispetto all'orario prefissato delle 13,45 i lavori

sono iniziati alle ore 14. La presenza dell'onorevole Satta e del senatore Micheloni ha indotto erroneamente a ritenere — ma questo non ci giustifica — che i lavori della Camera fossero sospesi. In realtà così non era, ma ce ne siamo accorti solo in seguito alla sua telefonata, pervenuta ad audizione già in corso. In seguito è giunto l'onorevole Morri, circa 15 minuti prima di lei.

Naturalmente, onorevole Lainati, lei potrà porre liberamente le sue domande, anche se riguardanti temi già toccati dal direttore Badaloni: terremo conto del fatto che lei non ha potuto ascoltare la relazione introduttiva. Spero che questo sia sufficiente a rassicurarla sull'assenza di intenzionalità, da parte della presidenza, riguardo ad una decisione che le ha impedito di assistere alla parte iniziale dei lavori della Commissione.

ANTONIO SATTA. Vorrei dare atto al direttore Badaloni dell'esposizione svolta, dei suoi intendimenti e delle sue speranze riguardo al progetto di offrire un servizio diverso da quello precedente. RAI Internazionale in precedenza rappresentava in qualche modo una nicchia, per molti misteriosa e per moltissimi inguardabile. Il fatto stesso che ora, come diceva il direttore Badaloni, arrivino diecimila *e-mail*, a riprova di un grande interesse riguardo a suggerimenti e critiche, dimostra che si sente la necessità di un servizio siffatto.

Concordo con quanto affermato dal senatore Micheloni: tutti quanti vorremmo che RAI Internazionale potesse effettivamente costituire il cordone ombelicale fra gli italiani all'estero, la comunità italiana e quello che l'Italia rappresenta e continua a rappresentare per i nostri connazionali che non vivono più nel nostro paese. Aggiungo che essa interessa anche gli stranieri residenti in Italia o quelli che vogliono conoscere da vicino ciò che succede nel nostro paese.

Vorrei ribadire al direttore Badaloni l'augurio di poter realizzare i suoi obiettivi, anche perché giungeremo così ad una svolta estremamente positiva. Vorremmo però saperne di più, al di là delle inten-

zioni e della programmazione. Se ho ben compreso, il *budget* è pari a 70 milioni di euro, di cui 35 stanziati dalla convenzione che sta per essere stipulata ed altri 35 stanziati dalla RAI.

Riprendendo l'intervento svolto dal collega Pedrini in occasione dell'audizione del direttore di RAI Uno, vorrei sapere se RAI Internazionale riceva i servizi da RAI Uno; se esista un meccanismo di compensazione anche dal punto di vista economico, o se i servizi vengano ceduti gratuitamente e secondo quale criterio; ovvero se RAI Internazionale trasmetta semplicemente i programmi della RAI, intesa tradizionalmente come servizio pubblico, o se esista una collaborazione anche agli effetti della trasmissione.

Credo che si tratti di questioni importanti, anche perché vorrei sapere, a nome del mio gruppo, ma credo anche a nome degli altri colleghi — purtroppo è ormai solo una curiosità, perché parliamo di richieste che rimangono inevase da oltre otto mesi —, quale struttura sia esattamente alle dipendenze del direttore Badaloni. Di quanti giornalisti dispone? Di cosa si serve per realizzare i programmi? Sono previsti contratti a parte? Vorremmo insomma conoscere il sistema anche dal punto di vista economico perché, al di là degli investimenti, bisogna sapere come si articolano le spese.

Le ripeto, direttore, che il suo progetto mi affascina: se riuscirà a realizzarlo, avrà sicuramente reso un grande servizio a questo paese nei confronti dei nostri connazionali all'estero.

Riprendendo alcune osservazioni formulate dal senatore Micheloni, vorrei ribadire che la Commissione di vigilanza RAI è espressa dal Parlamento e che pertanto deve avere quantomeno titolo per esprimere non dico un esame, ma almeno un parere — così come avviene per i contratti di servizio fra la RAI ed il Ministero delle comunicazioni — su questa convenzione, seppure stipulata tra la RAI e la Presidenza del Consiglio, così come previsto dalla legge. Vorrei peraltro sapere

in proposito se la Commissione può entrare in possesso del contratto finale firmato.

PRESIDENTE. Sì. È già stato anche pubblicato.

ANTONIO SATTA. Benissimo. Lo chiedo anche per poterci rendere conto, in seguito, di quanto è stato tolto e quanto concesso, nonché di quanto verrà attuato. Vorremmo poi conoscere tempi e modalità di attuazione dell'apporto — unanime, per giunta — fornito dall'intera Commissione.

FABRIZIO MORRI. Mi devo scusare anch'io, benché non abbia particolari responsabilità, visto che ho potuto ascoltare solo la parte finale dell'introduzione del direttore Badaloni. Vi chiedo quindi la cortesia di tener conto del fatto che parte delle questioni cui intendo accennare possono essere già state trattate nella relazione.

Ho avuto modo di lavorare in questo settore molti anni fa, durante gli anni Novanta. All'epoca avevo maturato la convinzione che il nostro paese sottovalutasse e non sapesse usare, in chiave né di politica estera, né di massima valorizzazione economica, il gigantesco patrimonio rappresentato dai milioni di italiani costretti ad emigrare — pochi per scelta e molti per necessità —, che hanno configurato all'estero un'esperienza straordinaria, quasi unica nei paesi moderni, di partecipazione alla costruzione della democrazia in grandi paesi, dando in proposito un contributo notevole.

A molti dei presenti è noto — molto meno, purtroppo, agli italiani intesi come opinione pubblica — che vi sono decine e decine di parlamentari di origine italiana o di discendenza italiana che siedono nei Parlamenti di importantissimi paesi, dall'America del nord a quella del sud, fino all'Australia. Chi segue questioni di tal genere ne è a conoscenza, tuttavia siamo ancora in pochi. Non voglio dilungarmi né tantomeno fare comizi, ma l'impressione è che fossero — e siano tuttora, in parte — le classi dirigenti italiane a non accorgersi di questo.

In questa chiave, lo strumento di RAI Internazionale — su cui poi le rivolgerò delle domande — potrebbe essere pensato e vissuto come una straordinaria occasione per diffondere informazioni su chi siamo, cosa produciamo, cosa facciamo e qual è la nostra cultura. Vigliaccamente, è stato respinto un emendamento senza costi che avrebbe potuto essere utile affinché in Italia si sappia un po' meglio cosa fanno e producono i nostri connazionali sparsi nei cinque continenti. Ancora adesso, i giornali e parte dell'informazione continuano a dare una versione caricaturale di queste esperienze, dopo che una legge ha portato in Parlamento nostri connazionali, in numero non così trascurabile, considerato che hanno avuto il massimo di popolarità, essendo risultati decisivi per la maggioranza al Senato. Tuttavia, continuiamo ad avere — e mi ci metto anch'io — un approccio strumentale.

Ritengo che siamo noi ad essere provinciali e che spesso valga il detto secondo cui è forse l'Italia ad avere più bisogno degli emigrati di quanto essi abbiano bisogno dell'Italia e di farsi conoscere. L'attuale strumento rappresentato da RAI Internazionale (la società, la struttura, le risorse a sua disposizione, a prescindere da chi la dirige; le rinnovo le mie felicitazioni e sono contento che ne sia lei alla direzione) si avvicina a quest'idea, che a me sembrerebbe utile e di cui si è parlato tante volte fra gli addetti ai lavori, secondo cui l'Italia può avere un canale di penetrazione culturale, di dialogo, di conoscenza, di aiuto a quelle comunità, anche a sentirsi più vicine al paese di provenienza. Tuttavia, allo stesso tempo, esso dovrebbe rappresentare anche un modo per dare l'idea della complessità dell'Italia, della sua ricchezza, dei suoi valori fondamentali, della sua produzione economica, dei suoi prodotti di qualità. Le sembra che questo strumento — visto che lei è lì da qualche mese, se non ricordo male — possa essere utilizzabile in tal senso? Possiamo ritenere auspicabile — io, come molti degli eletti all'estero, ma anche molti della classe politica italiana — l'adozione di questo strumento oppure bisogna pen-

sare ad altro? Le chiedo di esprimere sinceramente le sue prime impressioni.

Ho ascoltato con favore le parole del collega Micheloni, che ha parlato di una prima reazione positiva e ha ribadito come si seguano con attenzione i cambiamenti in corso. Alzando un po' l'asticella, affermo che all'Italia servirebbe un canale per farsi conoscere nel mondo. Oggi esiste RAI Internazionale e sarebbe bene che migliorasse. Tuttavia, esprimo un giudizio severo sugli anni trascorsi, anche se adesso non mi interessa entrare nel merito. È dunque possibile contare su questo canale? È possibile che anche voi alziate la voce presso la RAI, ma anche presso il Governo — che fornisce una parte dei soldi —, affinché si possa fare insieme qualcosa di sensato? Spesso, mi creda, si ha l'impressione che noi siamo i più bravi del mondo soprattutto a sprecare occasioni.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Morri. Do brevemente la parola al senatore Micheloni, che vorrebbe fare una piccola integrazione all'intervento svolto precedentemente.

CLAUDIO MICHELONI. Chiedo scusa ai colleghi, ma nel mio intervento precedente mi è sfuggito un punto. Vorrei qui portare alla memoria e all'attenzione della Commissione la richiesta, da me presentata, di costituire un comitato che possa lavorare insieme alla Commissione di vigilanza RAI. Anche in considerazione dell'esito dei due emendamenti presentati, credo che sarebbe importante la sua creazione.

PRESIDENTE. Si è candidato alla presidenza del comitato?

CLAUDIO MICHELONI. Assolutamente no; ho già abbastanza impegni. Sarebbe importante — e mi piacerebbe — tornare a lavorare in un gruppo nel quale si operi come nel Consiglio degli italiani all'estero, cioè in uno spirito...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, ma questo attiene alla nostra organizzazione...

CLAUDIO MICHELONI. Mi interessava sapere se il direttore Badaloni fosse disponibile a lavorare con un gruppo di questo tipo.

Concludo dicendo che l'Italia è convinta di essere l'unico paese con rappresentanti esteri nel suo Parlamento, mentre invece, nel Senato francese, siedono da sempre rappresentanti dei francesi dell'estero.

PRESIDENTE. Dei possedimenti?

CLAUDIO MICHELONI. No, non parlo dei *territoires d'Outre-mer*, ma dei rappresentanti dei francesi all'estero. Ho assistito ad un dibattito con un collega senatore, in Francia, che si scusava, nei confronti della nazione francese, di non poter fare di più per la Francia, perché quel paese non ha la fortuna di avere una comunità così vasta come quella che ha l'Italia. Io non posso accampare questa scusa e vorrei poter dire, un giorno, che ho fatto la mia parte. Noi abbiamo questa risorsa ed è abbastanza strano sentir dire queste parole da altri.

Quanto alle risorse, direttore Badaloni, se lei ne è a conoscenza, è vero che la Germania investe ogni anno sulla sua rete estera sette volte le risorse che investe l'Italia?

WILLER BORDON. Vorrei fare brevemente una considerazione che attiene, in generale, al regime delle audizioni, che mi pare stiamo svolgendo con molto interesse. La volta scorsa non sono stato presente all'audizione del direttore di RAI Uno: non intendo entrare nel merito, ma egli ci ha però ricordato — questo ha fatto scattare la mia riflessione — che in cinque anni non era mai stato audito in questa sede.

Riflettevo sul fatto che siamo di fronte ad una sorta di audizione preventiva, nel senso che evidentemente il direttore Badaloni, trovandosi a rivestire la sua attuale responsabilità da soli quattro mesi, più che dare un giudizio sulla condizione odierna di RAI Internazionale — giudizio che non credo sia dissimile da quello di molti di noi, considerando quello che prima ricordava l'onorevole Morri sullo

stato dell'arte e sulle conduzioni precedenti —, ha fatto una serie di anticipazioni, secondo me di grande interesse, per molti versi relative alla convenzione, ma soprattutto al piano editoriale.

Credo quindi che la domanda fondamentale attorno alla quale, senza ipocrisie, tutti dovremmo convenire sia quella inerente alle risorse. Prima, sono rimasto davvero colpito — e così il presidente — dalla cifra di 70 milioni, di cui 35 sborsati dalla RAI, se ho capito bene. Se pensiamo al costo di alcuni spettacoli prodotti dalla RAI, possiamo renderci conto di quanto tale *budget* sia limitato, anche considerata l'integrazione — anche questa del tutto insufficiente: da questo punto di vista, onorevole Morri, lei ha perfettamente ragione — della stessa Presidenza del Consiglio.

La mia domanda, sostanzialmente retorica, è quindi la seguente: possiamo noi chiedere tutto quello che chiediamo, con un *budget* di questo tipo? Sono sufficienti i mezzi, non solo finanziari, ma anche di qualità del personale e di sostanza, rispetto alla richiesta che facciamo?

È evidente che, se la risposta — torno a dire, la domanda è sostanzialmente retorica — è quella che possiamo immaginare, dovremmo cercare di riflettere sul fatto che bisogna cambiare qualcosa in modo sostanziale. Occorre incoraggiare chi sta lavorando adesso, mi pare in modo molto proficuo — non si può non notare un cambiamento di sensibilità e anche di marcia nella conduzione —, per cercare di fare, forse anche con il supporto della nostra Commissione, quel salto di qualità, in modo da non considerare più RAI Internazionale come un luogo dove consegnare qualcuno non gradito o parcheggiare qualcuno in attesa di qualcos'altro. Se continuiamo a fare questo, è chiaro, infatti, che non ne usciremo e che continueremo a raccontarci di essere preoccupati dell'immagine dell'Italia e dei nostri connazionali all'estero, anche se la sostanza non sarà cambiata.

GIORGIO LAINATI. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del capogruppo del-

l'Ulivo, onorevole Morri, che ha espresso un giudizio severo sulla gestione di RAI Internazionale degli anni precedenti, sempre che io non abbia mal compreso le sue parole. Tuttavia, le ho annotate e quindi le confermo.

Signor presidente, direttore, nel corso della XIV legislatura, in questa sede, abbiamo parlato più volte dei problemi gestionali e della linea editoriale di RAI Internazionale. Ho sempre ascoltato con enorme attenzione i rappresentanti del centrosinistra, intervenuti più volte su queste tematiche, quali rappresentanti dell'allora opposizione. Frequentemente, essi hanno rivolto critiche alla gestione che l'ha preceduta, direttore, in particolare per quanto riguarda la qualità dei programmi.

Ogni qualvolta si è dibattuto di queste problematiche, si è sempre giunti alla medesima conclusione, che paradossalmente è quella testé richiamata dal senatore Bordon nel suo intervento, ovvero che la questione centrale di RAI Internazionale è rappresentata dalle risorse economiche.

Più volte mi sono permesso, interloquendo con i colleghi dell'allora opposizione, di far loro notare che un prodotto di qualità necessita delle risorse adeguate a produrre questa qualità. Vorrei quindi chiederle qual è il suo giudizio sulle risorse che le sono assegnate, comunque oggettivamente insufficienti. Per realizzare programmi di qualità, a qualsiasi livello, sia sul piano dell'informazione che su quello della divulgazione culturale, sono necessarie risorse idonee a produrre risultati.

In particolar modo, ricollegandomi anche a quanto sostenuto da alcuni rappresentanti della maggioranza, lei ritiene importante — come immagino — una *liaison* ed un rapporto diretto con i tantissimi istituti italiani di cultura all'estero presenti nelle principali città del mondo? Che tipo di sinergie immagina? Ad esempio, in Giappone è stata allestita una bellissima mostra che, se non erro, è stata inaugurata dal ministro Rutelli, così come ve ne sono ovunque, negli Stati Uniti ed in altri paesi importanti del mondo. Che tipo di inizia-

tive pensa di assumere in questo ambito, considerato che la divulgazione della cultura non è un aspetto secondario, in quanto offre l'opportunità di incrementare l'immagine politica ed economica di una nazione? Si tratta di una questione che, ovviamente, va di pari passo con la problematica inerente alle risorse economiche.

Ho trovato molto interessante la seconda parte dell'intervento del senatore Micheloni, e ricordo che purtroppo non mi è stato possibile seguirne la prima. Quale tipo di approccio intende avere per accendere ulteriormente i riflettori sul ruolo svolto dagli italiani eletti all'estero? Quale ruolo immagina per spiegare quanto sia tutto sommato complicato essere contemporaneamente parlamentari in Italia e vivere in un paese latino-americano, piuttosto che dell'America del nord, dell'Europa, o di altri continenti? A mio avviso, il telespettatore ed il cittadino italiano in genere non ha ben colto la percezione di quanto ciò sia effettivamente complicato. Pertanto, con la trattazione di questi argomenti, si consentirebbe anche di dare un'immagine della nostra nazione in tanti paesi del mondo, come si sosteneva in precedenza. Credo che tali problematiche siano di grande rilievo.

FRANCA RAME. Vorrei fare un discorso più articolato, ma mi frena il problema del tempo a disposizione. La richiesta di cultura che arriva dall'estero, di cui diceva il direttore Badaloni, è la stessa che proviene da questo paese. Nel nostro paese, infatti, esiste richiesta di cultura, mentre sulle tre reti vanno in onda solamente programmi imbarazzanti, nonché costosi.

Parlando di costi, voi dite che 70 milioni di euro rappresentano una cifra minima. Posso crederci, soprattutto se, come accade in RAI, si affidano incarichi all'esterno (costruzioni, scenografie, costumi, e così via) e conviene buttare le scenografie, piuttosto che tenere i magazzini pieni di materiale. Si tratta di un problema di cui lei è sicuramente al corrente.

Mi fanno paura — e mi auguro che RAI Internazionale non debba mai subirli — quelli che io definisco « ricatti » esercitati da quei *big* (cantanti ed altro) — non del teatro ma della rivista —, che girano in televisione e che percepiscono *cachet* « paurosi ». So che per qualche passaggio pomeridiano a *Domenica In* — non faccio nomi ma sono certa di ciò che dico — sono stati pagati 30 milioni, ovviamente prima che arrivasse l'euro. Non saprei con cosa paragonare un così alto compenso. Si trattava di una donna stupenda, tuttavia, senza parlare dei precari, esistono lavoratori che non percepiscono 30 milioni neanche in un intero anno. Faccio presente al dottor Badaloni che per un attore, un cantante o uno di questi personaggi, il passaggio televisivo rappresenta un lancio micidiale, perché dalle presenze televisive arrivano poi la pubblicità e le serate, che portano centinaia di migliaia di euro: insomma, si tratta di una ruota. Questi personaggi dovrebbero passare in televisione con un *cachet* veramente ridicolo, perché tutto quello che arriva dopo li porta a guadagnare cifre spettacolose.

Per quanto riguarda il bisogno di cultura, ripeto ancora che sarebbe importante riuscire a vedere il cammino di RAI Internazionale. Sicuramente la nostra RAI (prima, seconda e terza rete) potrebbe attingere da queste manifestazioni, da questi spettacoli e da questi discorsi sulla cultura, che potrebbero essere trasmessi anche sui suoi canali, dove veramente la parola « cultura » manca. Se poteste indicarmi qualche trasmissione, la vedrei con piacere.

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Rame. Se non vi sono altri interventi, farei anch'io qualche riflessione prima di dare la parola al direttore Badaloni per le risposte ai commissari.

Partirei dal presupposto che il servizio pubblico è un elemento non secondario della competitività di un sistema-paese. Al suo interno, una struttura-testata che si rivolge ad una platea così vasta quale quella costituita dagli oltre 60 milioni di italiani nel mondo (penso che tanti siano),

ossia RAI Internazionale — vorrei chiamarla così perché sarebbe strano che una struttura che si prefigge la finalità di diffondere la cultura italiana all'estero non avesse un nome italiano —, diventa da questo punto di vista un *asset* importantissimo.

Faccio mie tutte le perplessità dei colleghi relative al *budget* che, effettivamente, è scarno, se rapportato alle finalità che una struttura così importante si prefigge di raggiungere. Ciò prescinde dalle maggioranze di governo e dai direttori, perché si tratta di un ragionamento che vale ora, valeva ieri e purtroppo varrà domani, se la situazione si dovesse ripresentare anche in futuro.

Balza agli occhi che, se con queste cifre pensiamo di fare di RAI Internazionale il biglietto da visita dell'Italia nel mondo, facciamo « le nozze coi fichi secchi ». L'Italia è innanzitutto una superpotenza culturale, che può e deve valorizzare quello di cui dispone, ossia il *made in Italy*. Ripetiamo cose anche banali e scontate, ma questo è, a mio avviso, il compito che dovrebbe avere una struttura come RAI Internazionale.

Vengo adesso alle domande. Lei ha parlato di un criterio non più quantitativo, bensì qualitativo, in relazione al monte ore di programmazione che RAI Internazionale deve diffondere. Non vi è quindi più un impegno quantitativo, bensì qualitativo. Al 20 per cento di autoproduzione di RAI Internazionale, si aggiunge un 80 per cento di programmi selezionati da RAI Uno, RAI Due e RAI Tre. Con quale criterio avviene la selezione di questi programmi? Li seleziona RAI Internazionale o le reti stesse dalle quali vengono presi? Come vengono ripartiti i 70 milioni di euro? Quanti di questi fondi sono destinati alla produzione e quanti ad altre voci del bilancio di RAI Internazionale?

Vorrei porre anche la questione dell'informazione di ritorno, sulla quale raccolgo in pieno la sollecitazione del senatore Micheloni. Al senatore vorrei incidentalmente rispondere, rispetto alle questioni poste alla presidenza in merito allo schema di convenzione sottoscritto dalla

Presidenza del Consiglio dei ministri e da RAI Internazionale, che tale convenzione ci vede assolutamente estranei. Non avviene come in occasione del contratto di servizio, per il quale la legge affida un parere obbligatorio ma non vincolante alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza. Mi farebbe chiaramente piacere — certo di interpretare un'esigenza dell'intera Commissione — se la RAI facesse pervenire questo schema, in modo che lo si possa approfondire, anche se formalmente non ci compete. Vorremmo però saperne e capirne di più, anche alla luce delle questioni meritoriamente introdotte nel contratto di servizio, che erano state approvate e che successivamente sono state inopinatamente — visto che non costavano nulla — cancellate (o almeno così pare).

Vorrei anche sapere se esista un criterio nella definizione degli orari di programmazione. Mi è capitato, per esempio, uscendo dai confini nazionali, di imbattermi nell'ondata di critiche cui faceva riferimento il senatore Micheloni. Ebbene, una di esse riguardava soprattutto la questione dello sfalsamento degli orari rispetto alla programmazione: ad esempio, si è verificato che programmi serali siano stati trasmessi la mattina in Australia, nel pomeriggio da un'altra parte e la notte da un'altra parte ancora. Si potrebbe allora « splittare » la programmazione in modo da dare la giusta collocazione temporale ai programmi, facendo in modo che si accostino quanto più possibile alla programmazione nazionale? Penso che questo sia un elemento su cui riflettere.

Restano naturalmente aperte tutte le questioni relative ai diritti sportivi. Mi fa piacere l'idea del canale tematico per lo sport, che riguarda calcio e ciclismo. Abbiamo sentito che per quanto riguarda la Formula 1 esistono costi al momento proibitivi, e questo ci basta. Benché sia forse sbagliato rivolgere tale domanda al direttore di RAI Internazionale, che avrebbe interesse a dire in ogni caso che i soldi non bastano e che ne servirebbero di più — è dunque una riflessione che facciamo adesso, ma che dovremo opportunamente

rivolgere al direttore generale e al presidente del consiglio di amministrazione della RAI —, vorrei capire se, da parte dell'azienda, vi sia o meno interesse a valorizzare la presenza dell'Italia all'estero attraverso il servizio pubblico e quindi attraverso RAI Internazionale.

Vorrei ricordare i seguenti aspetti: la platea degli italiani nel mondo; il fatto che oggi i nostri connazionali occupino posti di grande responsabilità a tutti i livelli (nella politica, nella finanza, nelle imprese); il fatto che due modifiche della Costituzione abbiano consentito grazie ad una successiva legge di dare il voto agli italiani all'estero, dando a questo legame un suo momento di consacrazione nella conduzione della vita del paese. Ebbene, tutto ciò dovrebbe impegnare la RAI, concepita come un elemento in grado di conferire maggiore competitività al sistema-paese, a fare ancora di più e meglio per i nostri connazionali nel mondo.

Non avendo altre domande da formulare, cedo la parola al direttore Badaloni per la replica.

PIERO BADALONI, Direttore di RAI Internazionale. Certamente, il periodo di quattro mesi che ho potuto finora dedicare al rinnovamento è relativo. Mi fa quindi piacere se vi sarà l'opportunità di tornare qui, magari verso la fine dell'anno, per fare il punto della situazione in modo più preciso, anche assumendomi le responsabilità che è giusto mi assuma.

In questi quattro mesi, abbiamo vissuto una fase di incertezza perché, benché formalmente ci troviamo ancora legati alla vecchia convenzione, conosciamo i contenuti di quella nuova — ne abbiamo discusso nei gruppi tecnici misti di cui ho fatto parte — ed aspettiamo che entri in vigore. Mi auguro vi sia un'opportunità di conoscenza nella fase preventiva di costruzione del testo, anche per voi, oltre che per i parlamentari eletti all'estero, e ricordo l'impegno di partecipare con loro a una riunione a questo dedicata, chiedendovi scusa in proposito. Mi auguro che questa — diciamo così — partecipazione alla fase ascendente di costruzione dell'in-

formazione avvenga anche con la Commissione parlamentare di vigilanza. Tuttavia, non sono io a dover rispondere a questo *input*, e mi auguro che lo facciano altri.

Comunque sia, in questa fase di incertezza e di attesa della nuova convenzione, abbiamo cercato di migliorare l'offerta, partendo innanzitutto — come dicevo all'inizio — da una « fotografia » risalente all'estate dell'anno scorso, scattata dal Ministero degli esteri attraverso la rete delle ambasciate e degli istituti italiani di cultura all'estero, da cui emergevano una serie di sollecitazioni, aspettative e richieste, poi confermate anche dal flusso di *e-mail* dei telespettatori.

Abbiamo quindi cercato di dare una risposta — sia pure in questa fase di « guado » dalla vecchia alla nuova convenzione — incidendo in modo particolare nel palinsesto e, in misura per ora inferiore, sull'autoproduzione. Quando sono arrivato già esisteva un piano di produzione e non mi sembrava quindi corretto sconvolgerlo completamente, ma semmai correggerlo progressivamente, laddove era possibile farlo, puntando ovviamente sulla nuova autoproduzione a partire da giugno, per poi raggiungere il livello completo del rinnovamento tra giugno, settembre e ottobre. Sulla selezione dei programmi qualcosa è però già stato fatto.

Signor presidente, come anche altri, lei ha accennato al problema di rendere la programmazione più funzionale ai diversi fusi orari, perché RAI Internazionale si diffonde attraverso tre canali: uno per le Americhe, un secondo per l'Australia ed un terzo per l'Africa e l'Asia. Ad esempio, l'accostamento tra Africa ed Asia — da me trovato — rende più difficile la costruzione del palinsesto, perché la differenza di fuso orario tra Africa ed Asia è notevole. In futuro, avrà forse più senso sganciare l'Africa dall'Asia, per agganciarla al segnale in Europa, sempre che RAI Internazionale diventi visibile anche in Europa.

Tale differenza di fuso orario doveva assolutamente essere rispettata anche nella costruzione del palinsesto dei tre canali; in questi mesi, abbiamo compiuto

questa azione di rinnovamento progressivo, che nel mese di maggio è stata quasi del tutto completata. Infatti, alcune delle critiche — che non nascondo, perché non è mio costume farlo — dei telespettatori esprimono impazienza, ma anche resistenza all'innovazione, magari dettata da determinate abitudini, come quella di avere la *fiction* ad una data ora; quindi, se la stessa *fiction* viene ricollocata nel palinsesto ad un altro orario, può inizialmente creare disagi o scompensi, sebbene ciò corrisponda esattamente al criterio di creare abitudini e appuntamenti funzionali anche al tipo di pubblico che, nelle diverse ore della giornata, si alterna davanti alla televisione.

Lo sforzo di razionalizzazione della programmazione rispetto ai fusi orari è accompagnato anche dalla ricerca di programmi realizzati sulla base di certi criteri. Della selezione ci occupiamo noi: RAI Internazionale è responsabile della sua linea editoriale, nel bene e nel male. Quindi, è chiaro che siamo noi ad operare la selezione, anche se lo abbiamo fatto proprio sulla base degli *input* pervenuti attraverso la relazione del Ministero degli esteri ed attraverso le *e-mail*.

Ci è stato chiesto, per esempio, di valorizzare maggiormente il patrimonio artistico e naturale sul piano turistico e culturale. Noi lo abbiamo fatto anzitutto con una nostra autoproduzione — che già esisteva e che funzionava bene: si chiama *Belpaese* — aggiungendovi tutto quello che abbiamo potuto attingere dai vari canali, sempre cercando di mantenere un equilibrio, senza sbilanciarci troppo, nella selezione dei programmi, su una rete rispetto all'altra.

Su questo fronte esistono, per esempio, trasmissioni quali *Sereno variabile* e *Italia che vai* da RAI Due e *TGR Bell'Italia* e *TGR Montagne* da RAI Tre. Laddove esistono reti che producono programmi destinati a questo scopo, cioè alla valorizzazione del patrimonio artistico e naturale, li abbiamo inseriti nel palinsesto, così come abbiamo fatto con alcune rubriche dedicate all'attualità culturale: in questo caso, per quanto riguarda la nostra produzione,

tra le trasmissioni più gradite dal pubblico, ricordo *Il Caffè*. Abbiamo inoltre inserito *Passepartout* da RAI Due, *Prima della prima* da RAI Tre, *Sottovoce* da RAI Uno, *Palcoscenico* (dedicata al teatro) da RAI Tre, *Art News* da RAI Educational. Stiamo preparando anche una coproduzione con RaiSat su una sorta di viaggio nel cinema italiano.

Ripeto che si tratta di esempi di programmi selezionati, che rispondono al criterio di privilegiare l'attenzione verso la cultura, l'arte, il patrimonio naturale e il cinema italiano, ma anche il mondo enogastronomico, con programmi quali *Linea verde*, *TG2 Eat Parade* e *La prova del cuoco*. Ci auguriamo di sostituire quest'ultimo programma con i programmi di *Gambero Rosso*, nel momento in cui si concluderà la convenzione con RaiSat, anche perché una delle osservazioni, piccole ma significative, pervenute riguarda il fatto che vanno in onda programmi come *La prova del cuoco*, senza che vi sia la possibilità di acquistare i prodotti necessari per cucinare i piatti proposti. La valorizzazione del patrimonio enogastronomico italiano va quindi forse fatta in un altro modo; lo faremo senza calpestare scelte fatte da altri, con cui non mi confronto. Un conto era infatti agire sulla base di una vecchia convenzione, che aveva degli *input* e quindi degli obblighi particolari; altro è agire sulla base di nuovi criteri. Un confronto in proposito non avrebbe quindi senso.

Noi cerchiamo di migliorare la qualità complessiva dell'offerta attraverso gli sforzi compiuti mese per mese. Inoltre, fin dall'inizio abbiamo cercato di dedicare la necessaria attenzione al dialogo continuo e periodico con i rappresentanti degli italiani all'estero, per mantenere il filo di collegamento anche con la CGIE, la FUSIE e quindi con la rete delle testate italiane che operano all'estero. Ciò per rendere conto dell'attività svolta dai parlamentari eletti dagli italiani all'estero, delle posizioni che assumono e delle scelte che fanno. In una delle prossime puntate di *Italia World* — appuntamento quindicinale di nostra produzione, dedicato all'infor-